

COMUNITA' PASTORALE
BEATA VERGINE DEL ROSARIO
VIMERCATE E BURAGO DI MOLGORA
3 dicembre 2009

APPUNTI PER UN PROGETTO PASTORALE
? "I DISCEPOLI DI EMMAUS" ?
A CURA DI DON MIRKO



Santa Maria,
donaci i tuoi occhi
che sanno vedere oltre.
Donaci il tuo passo
che sa farsi incontro a chi è in cerca di gioia.
Donaci la tua audacia
che sa affidarsi all'impossibile di Dio.
Donaci il tuo canto
che ti ha fatto dire "Fiat" e "Magnificat".
Donaci la gioia di gustare ogni domenica
stupiti e pieni di sconfinata gratitudine
la Presenza di Cristo nello spezzare del pane.
Donaci di essere appassionati testimoni
della Resurrezione
e della Buona Notizia che è il Vangelo
lieti di essere pietre vive della Chiesa
con un'unica consegna: quella della carità.
Madre dolcissima,
non ti allontanare dal nostro fianco nell'ora della prova.
Guida i nostri passi
in compagnia e in ascolto degli uomini
condividendo le gioie e le speranze le tristezze e le angosce di tutti.
Insegnaci l'arte della speranza
insegnaci a confidare nell'impossibile di Dio. Amen

TROVARE: UN VERBO SPLENDO

Se vuoi costruire un'imbarcazione, non preoccuparti tanto di adunare uomini per raccogliere legname, preparare attrezzi, affidare incarichi e distribuire lavoro, vedi piuttosto di risvegliare in loro la nostalgia del mare e della sua sconfinata grandezza. (Saint Exupéry)

Sono convinto, teoricamente e per esperienza personale che il verbo pertinente all'avventura cristiana non sia il verbo "lasciare", come molti pensano, ma sia piuttosto il verbo "trovare":

Il Regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il Regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. (Mt 13,44-45)

Perché vivere alla sequela di Gesù di Nazareth, cercare di mettere i nostri passi sui Suoi passi è davvero trovare il "centuplo quaggiù". Il centuplo in libertà, in gioia, in fraternità, in speranza, in umanità, in profondità ... E' trovare la perla preziosa e quando si trova la perla preziosa della fede, si è felici della vita ma soprattutto si è felici di Dio, di Gesù di Nazareth, il Crocefisso risorto, tuttora vivente.

COME VORREMMO DIVENTARE

Desidero proporre la Chiesa di Antiochia alla nostra Diocesi come icona in cui specchiarsi e fare riferimento come "regola pastorale" per un fiducioso e coraggioso rinnovamento comunionale e missionario. (Card. Tettamanzi, La Chiesa di Antiochia "Regola pastorale della Chiesa di Milano, Centro Ambrosiano, 2009, pag 45)

Una "semplice pastorale di conservazione", oltre a essere sterile, si dimostra irresponsabile e oggettivamente "peccaminosa", perché sorda, se non addirittura ostile, alla voce di Dio e alla sua chiamata. (Card D. Tettamanzi Mi sarete testimoni)

Sogno di vivere con voi un'esperienza di Comunità Pastorale colorata dalla luce del Concilio Vaticano II e scolpita dal binomio "COMUNIONE per la MISSIONE"

IL CONCILIO DEVE ANCORA FIORIRE

Il **CONCILIO Vaticano II** non è superato, piuttosto non è stato ancora raggiunto.

Il **CONCILIO** è stato il richiamo forte e convinto del nostro cardinale Dionigi Tettamanzi nella sua Lettera alla Diocesi nel 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II dell'8 dicembre 2005:

Esso racchiude ancora dentro di sé una fortissima carica di giovinezza. Nonostante gli anni trascorsi dalla sua chiusura, il Vaticano II è e rimane un concilio "giovane". A quarant'anni di distanza è più che mai necessario tornare a quello straordinario momento di grazia. Sentiamoci tutti impegnati a rileggere il Concilio per raccogliarne integralmente le indicazioni e per poterne assimilare lo spirito. Adoperiamoci perché il "vento della Pentecoste" che ha soffiato sulla Chiesa durante gli anni del Concilio continui a invadere anche oggi, col suo alito

benefico, la nostra Chiesa di Milano, ogni nostra parrocchia e realtà ecclesiale e ciascuno di noi.

*Con l'augurio che il Vaticano II che è stato una vera profezia per la vita della Chiesa continui ad esserlo ancora per molti anni e continui a orientare, come sicura **bussola** il nostro cammino.*

SE QUESTO CONCILIO NON CI FOSSE STATO

Il teologo Hans Kung ha fornito questa efficace sintesi degli effetti del Concilio Vaticano II. Ve la ripropongo.

Se questo concilio non ci fosse stato:

1. nella chiesa cattolica si continuerebbe a considerare libertà di religione e tolleranza come prodotti nocivi del moderno spirito del tempo
2. la chiesa cattolica continuerebbe a sottrarsi al movimento ecumenico, continuerebbe a condurre contro le altre confessioni guerre fredde con penna e lingua appuntite.
3. le altre religioni del mondo sarebbero per la chiesa ancor sempre oggetto soprattutto dello scontro negativo e polemico e di strategie missionarie di conquista.
4. la liturgia cattolica continuerebbe ad essere una liturgia clericale celebrata in una lingua straniera incomprensibile, alla quale il popolo "assiste" solo passivamente, in "uffici solenni" in latino e in "messe private" sussurrate rivolti a una parete.
5. teologia e spiritualità della Bibbia continuerebbero, nella chiesa cattolica, ad essere trascurate nella predicazione, nella teologia di scuola e nella pietà privata.
6. la chiesa continuerebbe ad essere compresa come un "impero romano" soprannaturale, con al vertice il papa, come sovrano assoluto, sotto di lui l' "aristocrazia" dei vescovi e dei preti, e infine, in funzione passiva, il "popolo suddito" dei fedeli. Nel complesso un'immagine di chiesa clericale, giuridicizzata e trionfalistica.
7. il mondo secolare continuerebbe ad essere considerato in modo prevalentemente negativo.

COMUNIONE CORRESPONSABILITÀ MINISTERIALITÀ

Questa è la nostalgia da risvegliare, da riscoprire: **una comunità pastorale come fraternità di corresponsabili sempre più evangelica e missionaria**. È la scoperta della gioia di una fede adulta, armonica, motivata, ecclesiale, responsabile, credibile. E' diventare pietre vive.

E' vivere un modello di chiesa comunionale - ministeriale - missionaria, scommettendo veramente sui laici.

Siamo chiamati a fare della nostra comunità pastorale in Vimercate e Burago Molgora la casa e la scuola della comunione (cfr. *Nuovo Millennio Ineunte* n. 43 e 45) cioè a curare la forma ecclesiale e testimoniale della nostra fede che significa:

- a) costruire legami forti e affettuosi con Dio e favorire legami veri tra le persone
- b) vivere la fede come partecipazione metodica, competente, appassionata, creativa alla vita della propria comunità, della propria città

*La Chiesa è grande se noi siamo grandi
(don Primo Mazzolari)*

MISSIONE

... il Vangelo è per tutti, non solo per i "nostri", per quelli cioè che ci sono più vicini, più affini a noi per tradizione, mentalità, cultura, modo di vivere.

Occorre evitare l'errore di esaurire tutte le nostre forze pastorali sulla pur doverosa cura dei "nostri", occorre la lungimiranza e il coraggio di uno "sbilanciamento" verso quanti non riusciamo a raggiungere e che pure - o in primis - sono affidati alla nostra missione evangelizzatrice. Ci è lecito, al di là dei pesi e delle difficoltà, rinunciare alla missione?

(Card. Tettamanzi, La Chiesa di Antiochia, "regola pastorale" della Chiesa di Milano, Centro Ambrosiano, 2009)

Occorre superare il cristianesimo dei bisogni per approdare ad un cristianesimo delle responsabilità. Il primo è soddisfatto quando si è esaurito il proprio bisogno religioso, di amicizia, serenità, comunità, ritrovamento di sé e, perché no?, anche di Dio; il secondo comincia quando ci si accorge che non si può più essere cristiani solo per se stessi, quando il prendersi cura della fede e della vita degli altri non è un lusso per chi è disponibile, per il cristiano "impegnato", per quello che ha tempo per la parrocchia. (msg Luigi Manganini)

La Chiesa missionaria: si occupa di chi non c'è ...

*Per la Chiesa
essere "missionaria" è dire ad altre generazioni,
a culture diverse, a nuove ambizioni umane:
"Tu mi manchi",
non come il proprietario terriero parla del campo del vicino,
ma come l'amante.
(Michel de Certeau)*

I DISCEPOLI DI EMMAUS

Per poter riscoprire e vivere una comunità pastorale come fraternità di corresponsabili in missione ho pensato a una icona unificante e comunicativa: "I discepoli di Emmaus".

Il brano narrato nel Vangelo di Luca (24,13-35) racconta di una strada che porta da Gerusalemme a Emmaus e da Emmaus a Gerusalemme. Ma soprattutto racconta di un incontro: quello con il Signore Gesù che si affianca a due discepoli in fuga, perdutoamente disperati e che, a poco a poco, svela loro il senso delle Scritture e della sua vita, facendo nascere in loro l'insopprimibile desiderio di stare a lungo con lui. E riaccendendo in loro la speranza e l'esigenza di tornare alla città, testimoni del Risorto.

Anche i cristiani di oggi devono ripercorrere lo stesso cammino per scoprire e vivere la fede come cammino, ascolto, gratitudine, affidamento, appartenenza ecclesiale, corresponsabilità, testimonianza, servizio, missione.

Ecco il cammino che propongo:

1. **Andare verso Emmaus: la fede come cammino**
2. **Sedersi a Emmaus: la centralità della Domenica**
3. **Ripartire da Emmaus: uscire dal tempo**

.1. VERSO EMMAUS: LA FEDE COME CAMMINO

Sono convinto che solo con il volto conciliare e sinodale, la nostra comunità pastorale sarà sempre più capace di essere il luogo in cui si nasce alla fede e si cresce nella fede, dove anche il cristiano «poco praticante» sarà «dolcemente costretto», con ritmi personalizzati e pacati (*“La Chiesa è una casa dai cento portoni e non ci sono due persone che entrano esattamente dallo stesso angolo”*, dice Chesterton) a passare dalla richiesta dei Sacramenti alla scelta di una fede adulta e comunitaria, grazie a un cammino «catecumenale» (pastorale del contagio, dei rapporti personali)

Sono sempre più convinto che compito della comunità cristiana sia quello di farsi vicina ai molteplici cammini delle persone, offrendo tanti possibili percorsi di introduzione al cristianesimo.

*Quante vie conducono a Dio? Tante.
Quante sono gli uomini
(Joseph Ratzinger)*

Alcuni percorsi resteranno quelli “classici”, legati a una catechesi sistematica, comunitaria e permanente, altri “differenziati”, secondo i vissuti delle varie persone, cioè capaci di proporre diversi cammini di fede alle persone che si erano allontanate e che ora vogliono tornare, ricominciare, approfondire e alle persone che si accostano alla nostra comunità pastorale per la Messa o la confessione, per il matrimonio o il battesimo, o il funerale di una persona cara. Sono cammini, percorsi e proposte da inventare velocemente che sognano di spalancare tante porte alla bellezza del Vangelo e della vita cristiana.

Soprattutto tutti e ciascuno siamo chiamati a una familiarità con la Bibbia, a desiderare di conoscerla. Ritengo i Vangeli in particolare una luce straordinaria per il cammino di ogni uomo

*Strano libro il Vangelo.
Non si può leggerlo fino in fondo: per quanto tu lo legga,
ti sembra sempre di non aver finito di leggerlo,
o che tu stesso abbia dimenticato o non compreso qualcosa;
lo rileggi: lo stesso; e così via senza fine.
Come il cielo notturno:
quanto più lo si guarda, tante più stelle vi si scoprono.*

E il Vangelo non è superato. Piuttosto non è stato ancora raggiunto.

.2. SEDESI A EMMAUS: LA CENTRALITÀ DELLA DOMENICA

Il sogno che coltivo è che sempre più tanti cristiani

ridiventino "gelosi" della domenica, come il giorno della vera festa, come il giorno della celebrazione, dell'assemblea, della comunità, come il giorno in cui abbeverarsi alla fonte della nostra speranza, a ciò che fonda la nostra speranza: il Cristo risorto.

"Gelosi" della domenica come giorno del Signore, come giorno dell'uomo.

Sono sempre più convinto di ciò che, in maniera pungente, ha detto il teologo Vergote:

*Più si abbandona la domenica cristiana,
più ci si allontana dalla vera fede
e più si corre il rischio di arrivare a perdere la fede stessa.*

Il dono di questi ultimi anni è che numerosi preti e laici stiano diventando sempre più consapevoli che, con la domenica, a essere in gioco è la stessa fede, è la Chiesa.

"Come sono riusciti gli ebrei a preservare il sabato, lungo i secoli?" chiesero a un rabbino. La sua risposta fu: "Non sono gli ebrei che hanno preservato il sabato. Il sabato ha preservato gli ebrei".

arrivino all'Eucarestia domenicale con desiderio

*... non vogliate anteporre alla Parola di Dio i bisogni della vita temporale, ma in giorno di domenica, mettendo da parte ogni cosa, affrettatevi alla Chiesa.
(Didascalia Apostolorum III sec.)*

Bisogna affrettarsi alla Chiesa, perché lì c'è il Signore Gesù che ripete ad ognuno di noi le parole che ha detto ai suoi apostoli prima dell'ultima cena: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi».

Don Franco Brovelli ha definito queste parole "un vero colpo d'ala".

L'invito del Signore e il suo desiderio di accoglierci al suo banchetto non devono essere mortificati dal senso del dovere, dall'abitudine che ci rende, a volte, obbedienti, ma privi di gioia, di stupore, di gratitudine ad un Dio che si dona a noi. È difficile animare una assemblea che si riunisce senza il desiderio. Ma se hai addirittura desiderato l'incontro, sapevi che cos'era ed hai scelto di esserci, il desiderio amplifica la possibilità della comunione, la triplica. Il desiderio è la forza più grande dei passi di libertà di una persona.

Ritengo obiettivo fondamentale del mio servizio pastorale far crescere nei cristiani praticanti la coscienza che l'Eucarestia ha la serietà di un patto di sangue e la bellezza di un rapporto d'amore e aiutarli nel passaggio dalla sponda della tradizione, del precetto e della convenzione alla sponda della convinzione, della esigenza del cuore e della vita, della gratitudine, nel passaggio dall'andare a Messa come dovere al vivere la messa come momento atteso, desiderato, preparato, non separato dalla vita, come momento di cammino personale e comunitario. Celebrare il mistero eucaristico non è "cosa da fare", né solo un ennesimo dovere da assolvere, ma è ricevere il dono straordinario della Pasqua di Gesù, lo Spirito Santo, è partecipare alla vita di Dio, una vita non meno che eterna.

tornino a essere sorpresi, affascinati e rinnovati dal rito cristiano, ricapito nella sua ripetitività. Ci sono due categorie di persone che non temono la ripetizione, anzi la cercano, la esigono, la desiderano, la sentono come esperienza essenziale: i bambini e gli innamorati. I bambini non si stancano mai di rivedere e di riascoltare le stesse storie: sono sempre nuove storie. Gli innamorati non si stancano mai di ripetere il loro amore, ricordano, ritornano sempre ai luoghi, ai gesti, alle parole che hanno fatto nascere l'amore. Solo i bambini, gli innamorati ... i credenti possono capire tutto il significato della ripetitività di un gesto, di un'azione, di una parola.

- *Che cos'è un rito? disse il piccolo principe.*

- *Anche questa, è una cosa da tempo dimenticata, disse la volpe. E' quello che fa un giorno diverso dagli altri giorni, un'ora dalle altre ore. C'è un rito per esempio presso i miei cacciatori. Il giovedì ballano con le ragazze del villaggio. Allora il giovedì è un giorno meraviglioso! Io mi spingo sino alla vigna. Se i cacciatori ballassero in un giorno qualsiasi, i giorni si assomiglierebbero tutti e non avrei mai vacanza.*

Così il piccolo principe addomesticò la volpe.

(Antoine de Saint-Exupéry, IL piccolo principe)

Il rito cristiano opera sull'uomo come una goccia d'acqua che cade continuamente sulla roccia: riesce a incidere. E il rito è tanto più efficace quanto più costantemente e unicamente è se stesso: celebrazione della presenza di Dio, della Pasqua di Gesù, celebrazione dell'importanza del primato di Dio nella vita dell'uomo.

.3. RIPARTIRE DA EMMAUS: USCIRE DAL TEMPIO

*I cristiani, come tutti gli uomini, sono chiamati ad accogliere la diversità,
ad assumere la complessità.*

*L'altro non è l'inferno, ma la sola salvezza che abbiamo
e la nostra unica occasione di comunione.*

(Enzo Bianchi, Cristiani nella società)

"Quando avrai Dio nel cuore, possederai l'ospite che non ti darà più riposo", dice Paul Claudel, come a dirci che il Vangelo ci propone una stretta saldatura tra l'amore a Dio e l'amore al prossimo, ci invita a mettere sapientemente e meravigliosamente insieme la lotta e la contemplazione, la vita interiore e la vita pubblica.

Lo stare incantati e sedotti sul monte Tabor - il monte della rivelazione, dell'incontro intimo, a tu per tu, con Dio - e insieme il camminare vigili sulla strada che va da Gerusalemme a Gerico, pronti a fermarsi per prendersi cura dei fratelli, in particolare degli ultimi.

Ho trovato splendido l'invito di Paolo Giuntella:

Ecco, vorrei dire a preti e pastori: non continuate a considerare i laici dei collaboratori. Ma non rinchiudeteli neppure nelle vostre sacrestie, nei vostri locali parrocchiali. Non favorite la crescita dei laici addomesticati, untuosi, più realisti del re. Sarebbe un'inutile illusione prima della disfatta. Questi finti laici, viceparroci mancati, non vi sarebbero d'aiuto neppure a conservare le trentasette pecorelle rimaste nell'ovile, mentre la pecorella smarrita non è più sola: oramai sono almeno sessantatre quelle smarrite, altro che novantanove ben conservate al rassicurante calduccio dello stazzo.

Chiedete ai laici di non passare troppo tempo in parrocchia, di cercare la propria santità fuori dal tempio, nella piazza del mercato, tra pubblicani, e magari in Samaria. (Strada verso la libertà, Paoline, 2004)

Con uno stile da pellegrino-cercatore, con bastone e bisaccia, come ci suggerisce mons. Tonino Bello:

Cosa significa prendere il bastone del pellegrino? Frequentare i crocevia della storia. Aprirci a visioni planetarie. Cambiare mentalità e rotta. Sperimentare un nuovo modo di essere religiosi. Uscire dal guscio della ritualità. Confrontarci con gli altri. Andare verso l'incrocio delle culture.

Ma non basta. Occorre anche la bisaccia: non quella del viandante, ma quella del cercatore, del mendicante. Noi cristiani siamo troppo abituati a riempire la bisaccia per andare a scaricarla agli altri. Invece ce la dobbiamo portare vuota, per riempirla dei valori che possono darci gli altri.

IL CORAGGIO DI OSARE

*Occorre evitare la tentazione della fuga per vivere la sfida della presenza.
(Card. Martini alla "Cattedra dei non credenti" del novembre 95)*

Occorre cercare di essere comunità luogo di silenzio e di ascolto, di dialogo e di relazioni profonde, di amicizia e di accoglienza, di ospitalità e di operosità, di speranza, di giustizia e di tenerezza.

So che la strada è complessa ma chi crede davvero, come ogni innamorato, non incontra fiumi senza guado. Chi crede davvero osa essere "uomo del salto", diversamente da quegli uomini così descritti dal filosofo Mounier:

*Uomini che hanno paura del salto:
ecco che cosa siamo diventati;
uomini educati a diffidare del salto.
Restiamo fermi in riva agli abissi dell'avvenire.
Come imparare di nuovo il coraggio di saltare,
proprio in quei punti dove la prudenza tace o s'impappina?*

Bisogna "allenarsi" a lanciarsi in ciò che apparentemente può sembrare l'impossibile, perché è proprio lì che troviamo la presenza e l'inaudita grazia di Dio. Mi rincuora anche un detto cileno:

*L'uomo abile si riconosce dal raccolto.
Ma più forte dell'uomo abile è l'uomo di fede.
L'uomo di fede si riconosce dalla semina.*